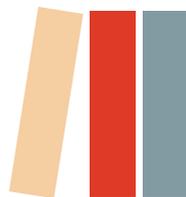


School memories



# L'eredità di Mario Lodi per la scuola del Duemila

a cura di  
MIRELLA D'ASCENZO  
CRISTIANA DE SANTIS  
SILVANA LOIERO





## School memories

itinerari di ricerca nella storia  
della scuola e dell'educazione



La storiografia educativa e scolastica nazionale e internazionale ha sviluppato negli ultimi decenni una notevole vivacità e un deciso ampliamento delle piste di ricerca, con la scoperta di nuove fonti e metodi d'indagine. La collana ospita contributi scientifici di respiro locale, nazionale e internazionale, espressione di ricerche su fonti inesplorate o rielaborate in una nuova cornice interpretativa, connesse alla storia e alla memoria critica della scuola, delle istituzioni educative e dell'educazione, intesa anche come patrimonio storico-educativo collettivo.

In *School memories* trovano spazio anche edizioni di fonti inedite relative a luoghi, figure e momenti della storiografia educativa e scolastica, destinate, oltre che agli studiosi universitari, anche alla formazione di insegnanti e educatori.

Tutti i volumi pubblicati in collana sono sottoposti a referaggio "doppio cieco". Il comitato scientifico internazionale esercita le funzioni di comitato dei referee.

*School memories* è una collana diretta da Mirella D'Ascenzo (Università di Bologna)  
Nel comitato scientifico internazionale: Pablo Alvarez Dominguez (Università di Siviglia), Anna Ascenzi (Università di Macerata), Annemarie Augscholl (Università di Bolzano), Alberto Barausse (Università del Molise), Francesca Borruso (Università Roma Tre), Katya Braghini (Università Pontificia di San Paulo), Antonella Cagnolati (Università di Foggia), Lorenzo Cantatore (Università Roma Tre), Dorena Caroli (Università di Bologna), Carmela Covato (Università Roma Tre), Agustín Escolano Benito (CEINCE-Centro Internacional de la Cultura Escolar), Fulvio De Giorgi (Università di Modena e Reggio Emilia), Vera Gaspar (Università di Santa Catarina), Angelo Gaudio (Università di Udine), Carla Ghizzoni (Università Cattolica di Milano), Ian Grosvenor (University of Birmingham), Kira Mahamad Angulo (Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid), Juri Meda (Università di Macerata), Maria Cristina Morandini (Università di Torino), Michel Ostenc (Università di Angers), Joaquim Pintassilgo (Università di Lisbona), Tiziana Pironi (Università di Bologna), Simonetta Polenghi (Università Cattolica di Milano), Fabio Pruneri (Università di Sassari), Teresa Rabazas Romero (Università Complutense di Madrid), Roberto Sani (Università di Macerata), Brunella Serpe (Università della Calabria), Caterina Sindoni (Università di Messina), Geert Thyssen (Liverpool John Moores University), Giuseppe Zago (Università di Padova)



# L'eredità di Mario Lodi per la scuola del Duemila

a cura di MIRELLA D'ASCENZO  
CRISTIANA DE SANTIS  
SILVANA LOIERO

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'educazione  
"Giovanni Maria Bertin" dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione ottobre 2023  
versione digitale open access CC BY-NC-ND 4.0  
ISBN 978-88-9295-761-9

Stampato da The Factory s.r.l.  
via Tiburtina 912  
00156 Roma  
per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con  
qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,  
senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti  
sono riservati.

# Indice

- p. 9 *Un convegno a Bologna per il centenario di Mario Lodi*  
di Mirella D'Ascenzo, Cristiana De Santis, Silvana Loiero
- 15 *Perché la scuola non sequestri l'infanzia*  
di Maurizio Fabbri
- 19 *Mario Lodi e il rilancio della questione educativa a Bologna*  
di Daniele Ara
- 21 *Mario Lodi maestro innovatore nel lungo Novecento*  
di Mirella D'Ascenzo
- 39 *Mario Lodi e Margherita Zoebeli. Un rapporto all'insegna dell'innovazione  
nella concretezza dell'agire educativo*  
di Tiziana Pironi
- 53 *C'è speranza se questo accade... L'attualità delle metodologie attive di Mario  
Lodi*  
di Lucia Balduzzi
- 67 *Tecnologie per trasformare la didattica. Mario Lodi e il giornale «A&B  
Adulti e bambini»*  
di Elena Pacetti

- p. 81 *Educazione e/e Natura in Mario Lodi*  
di Michela Schenetti
- 95 *Mario Lodi e l'impegno per l'educazione alla pace, oggi, in un mondo globale*  
di Elena Malaguti
- 111 *Imparare a scrivere insieme tra Mario Lodi e don Milani*  
di Cristiana De Santis
- 129 *Crisi ecologica e rapporti uomo-ambiente nell'opera di Mario Lodi*  
di Stefano Piastra
- 143 *Apprendere la storia secondo Mario Lodi*  
di Beatrice Borghi
- 159 *Mario Lodi: il gioco del teatro, il teatro della vita*  
di Nicola Bonazzi
- 171 *Mario Lodi oggi*  
di Anna D'Auria
- 181 *L'eredità di Mario Lodi nella pratica didattica*  
del Gruppo territoriale del Movimento di Cooperazione Educativa di  
Bologna
- 191 *Mario Lodi a più voci*  
di Silvana Loiero
- 205 *Autrici e autori*

# Mario Lodi e Margherita Zoebeli

## Un rapporto all'insegna dell'innovazione nella concretezza dell'agire educativo

di Tiziana Pironi

### Introduzione

Le ragioni che mi hanno spinto a prendere in considerazione il rapporto instauratosi tra Mario Lodi e Margherita Zoebeli sono scaturite, di primo acchito, da due motivi che potremmo dire occasionali: entrambi vennero insigniti della laurea *ad honorem*, insieme a Paulo Freire, il 23 gennaio 1989, dall'Università di Bologna, in occasione del nono centenario dell'ateneo su proposta dell'allora Facoltà di Magistero<sup>1</sup>, inoltre, a entrambi, lo scorso autunno, sono state dedicati convegni e altrettante iniziative, in occasione della ricorrenza della nascita<sup>2</sup>: di dieci anni più anziana di Mario Lodi, Margherita Zoebeli era nata a Zurigo il 7 giugno 1912, per poi diventare immediatamente nota nel panorama pedagogico italiano, avendo dato vita a Rimini, nel 1945, al Villaggio Italo-Svizzero, che si distinse subito come un vero e proprio laboratorio di pedagogia attiva e cooperativa. Come vedremo, Mario Lodi e Margherita Zoebeli entrarono tra loro in contatto grazie alla rete del Movimento di Cooperazione educativa, una rete di cui il Villaggio si fece promotore fin dai primi anni Cinquanta.

Ma, al di là di tutto, pur nonostante le diverse situazioni in cui si trovarono a operare, possiamo cogliere la cifra distintiva che li ha accomunati nella loro

1. La laurea *ad honorem* in pedagogia, conferita a Mario Lodi, insieme a Margherita Zoebeli e a Paulo Freire il 23 gennaio 1989, venne deliberata il 29 giugno dal Consiglio del corso di laurea in pedagogia e il 13 settembre 1988 dal Consiglio della Facoltà di Magistero (estratti dei due verbali in fasc. n. 54, consultati presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna, d'ora in poi ASUBO).

2. Per quanto riguarda Margherita Zoebeli, nelle due giornate del 18-19 novembre 2022, si è tenuto presso il campus di Rimini il convegno *Margherita Zoebeli a 110 anni dalla nascita. Una vita per la pedagogia attiva a servizio dell'infanzia*, di cui gli atti sono in corso di stampa.

attiva testimonianza, ovvero quella di un impegno scolastico e educativo in grado di tradurre istanze progettuali in realizzazioni concrete e operative. Del resto proprio questa fu la motivazione fondamentale alla base dell'attribuzione a entrambi della laurea *ad honorem*, in quell'ormai lontano 23 gennaio 1989<sup>3</sup>.

## 1. Il Villaggio Italo-Svizzero: centro propulsore della pedagogia attiva e cooperativa

La scelta di attribuire a Mario Lodi, Margherita Zoebeli e a Paulo Freire l'importante onorificenza accademica, appare condensata nelle parole di Andrea Canevaro, allora direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione, che vedeva innanzitutto «collegata al loro modo di essere educatori nella realtà quotidiana: ovvero di lavorare nella realtà, con le istituzioni, rischiando tutti i giorni di rimanere in trappola e tentando tutti i giorni di reinventare il mondo»<sup>4</sup>.

Come non ritrovarvi il significato sostanziale in quanto dichiarato dalla stessa Margherita Zoebeli, in una delle rare interviste da lei concesse: «Ho sempre pensato che idee, grosse parole come solidarietà, tolleranza, vanno studiate dal punto di vista operativo: cosa posso realizzare con i ragazzi di una scuola perché vivano queste parole»<sup>5</sup>.

In maniera per certi versi analoga, l'esperienza realizzata dal maestro di Vho di Piadena appare chiaramente espressa nella lettera da lui rivolta a Katia, sua ex alunna in procinto di diventare maestra: «Ciò che siamo si rivela subito il primo giorno quando di fronte ai bambini devi decidere come impostare il tuo lavoro per asservire o per liberare»<sup>6</sup>.

Sui rapporti da lui intessuti con Margherita Zoebeli, troviamo un riferimento esplicito nella parte introduttiva della sua *lectio magistralis*, dal titolo *Il maestro della Costituzione*:

3. Questo è quanto si evince dalle motivazioni espresse rispettivamente da Eugenia Lodini per quanto riguarda l'attribuzione della laurea a Margherita Zoebeli e da Piero Bertolini per quella attribuita a Mario Lodi (fasc. n. 54 ASUBO). A proposito di quest'ultimo, mi preme anche ricordare che il 16 aprile 1971 egli partecipò alla lezione conclusiva del corso di pedagogia generale tenuto da Piero Bertolini presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna (*Verbale delle lezioni di Pedagogia generale* di Piero Bertolini, 16 aprile 1971, in AUSBo, *Annuari dell'Università degli Studi di Bologna, 1970-71*).

4. A. Canevaro, *Fra l'imprudenza e il coraggio*, «L'Educatore», fasc. 24, luglio 1989, pp. 5-6. In questo numero, la rivista dedica all'evento uno speciale dossier dal titolo *Le Lauree Honoris Causa alla scuola e agli educatori di tutti*, pubblicando pure integralmente le rispettive *lectio magistralis* tenute dai tre personaggi durante la cerimonia tenutasi presso l'aula absidale di Santa Lucia.

5. M. Zoebeli, *Dialogo radiofonico*, in Fondazione Margherita Zoebeli (ed.), *Paesaggio con figura. Margherita Zoebeli e il CEIS. Documenti di un'utopia*, Rimini, Chiamami Città, 1998.

6. M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 23.

al Magnifico Rettore e ai docenti di questa antica e gloriosa università, e agli amici presenti, il mio grazie per questo onore: un riconoscimento che va al di là della mia persona, ad altri maestri di scuola che dagli anni Cinquanta ad oggi hanno dedicato il loro impegno professionale e civile per adeguare la scuola ai principi della Costituzione. Il movimento di Cooperazione Educativa infatti per la prima volta nella storia della scuola italiana, riunì spontaneamente, in quei primi anni del dopoguerra, docenti di ogni ordine e grado che sentivano come dovere civile di partecipare alla ricostruzione morale della nostra società sconvolta da vent'anni di fascismo e cinque di guerra, dedicandosi alla riconversione della scuola pubblica da luogo di coercizione a luogo sociale di libertà, di ricerca, di produzione creativa. Fu quella la mia università, i cui docenti erano altri docenti della scuola pubblica, come Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini, Bruno Ciari, Anna Fantini ed altri che sarebbe lungo elencare. Da quei pionieri sorse il Movimento, che ispirandosi alle tecniche di Freinet, avrebbe negli anni successivi elaborato una pedagogia intesa a coniugare l'esperienza del bambino coi principi costituzionali da vivere a scuola ogni giorno [...]. Ma prima ancora, fin dal 1945, c'era stata Margherita Zoebeli, al Centro Italo-svizzero di Rimini, dove le prime esperienze di scuola attiva erano un punto riferimento prezioso per tutti. Sono così cominciati decenni di intenso impegno. Qui e altrove.<sup>7</sup>

Come è noto, il Villaggio italo-svizzero, fondato dall'educatrice svizzera, in una Rimini ridotta dalla guerra in un cumulo di macerie, si contraddistinse fin da subito come un laboratorio pedagogico all'avanguardia, divenendo in breve tempo il punto di irradiazione della pedagogia attiva e cooperativa in Italia, come ricordava Gastone Tassinari: «un punto d'incontro in cui si sono spesso trovati insieme teorici, studiosi, ricercatori nel campo della pedagogia e dell'educazione e dell'educazione e insegnanti che in gruppo hanno lavorato»<sup>8</sup>.

Quale principale *trait d'union* delle esperienze italiane ed europee più all'avanguardia, Margherita Zoebeli fu infatti definita da Raffaele Laporta «uno dei fuochi della pedagogia italiana»<sup>9</sup>. Appena giunta a Rimini, ella

7. M. Lodi, *Il maestro della Costituzione*, «L'Educatore», cit., p. 19.

8. G. Tassinari, *Dialogo radiofonico* in Fondazione Margherita Zoebeli (ed.), *Paesaggio con figura*, cit., p. 38. Sulla figura e l'attività di Margherita Zoebeli, si rimanda in particolare a C. De Maria (ed.), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell'Italia del secondo dopoguerra*. Atti del convegno tenutosi al Centro Educativo Italo-Svizzero (Rimini, 7 maggio 2011), Bologna, CLUEB, 2012; T. Pironi, *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma, Carocci, 2014, pp. 151-181.

9. R. Laporta, *Presente finché duri amore*, in Fondazione Margherita (ed.), *Paesaggio con figura*, cit., p. 10.

instaurò un filo diretto con Scuola-Città Pestalozzi, fondata nel 1945 da Ernesto Codignola e dalla moglie Anna Maria, nel quartiere di Santa Croce a Firenze: centro sperimentale anch'essa di quel rinnovamento scolastico che nel secondo dopoguerra fece capo all'ateneo fiorentino, insieme alla casa editrice Nuova Italia e alla rivista «Scuola e Città»<sup>10</sup>.

Dall'incontro tra Margherita Zoebeli, Ernesto Codignola e diversi direttori internazionali di comunità all'avanguardia nacque la *Fédération Internationale des Communautés d'enfants* (FICE), con l'obiettivo di valorizzare e diffondere tra gli insegnanti i principi innovativi delle comunità scolastiche sorte nell'emergenza drammatica postbellica. La FICE venne fondata a Trogen, presso il Villaggio Pestalozzi, e si caratterizzò nel promuovere la cooperazione internazionale tra i docenti, educando al tempo stesso i bambini di vari Paesi allo scambio delle loro esperienze. Lo stesso Codignola scriveva che le tante scuole-comunità, sorte in quel periodo con l'intento di porre rimedio ai danni psichici della guerra, trasformando radicalmente l'educazione tradizionale «non avrebbero potuto reggere a lungo, se non avessero potuto contare sull'appoggio di un organismo internazionale, che si fosse assunto il compito di metterne in valore e di difenderne i principi animatori, e di appoggiarli materialmente e moralmente. La Federazione è sorta appunto per assolvere a tale compito essenziale»<sup>11</sup>.

In convergenza con tale iniziativa, nel 1945, vennero promossi incontri internazionali finalizzati allo studio dei problemi dell'infanzia vittima della guerra, che si caratterizzavano per il lavoro di *équipe* tra psichiatri, sociologi, pedagogisti, giuristi. Nel 1947 e 1948, le SEPEG (*Semaine Internationales d'études pour l'enfance victime de la guerre*) ebbero come sede d'incontro il Villaggio Italo-Svizzero: qui si riunirono, per due settimane, ottanta tra i più noti pedagogisti (tra cui Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Aldo Visalberghi), psicologi, medici, sociologi provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Francia e dagli Stati Uniti<sup>12</sup>. All'incontro, svoltosi dal 4 al 14 maggio 1947, prese parte anche Carleton Washburne, membro della commissione alleata, il quale si trovava in quel momento in Italia<sup>13</sup>.

10. Si veda in particolare E. Codignola, A.M. Codignola, *La Scuola-Città Pestalozzi*, terza edizione riveduta da R. Laporta, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

11. E. Codignola, *Appunti in occasione della seconda riunione della FICE*, Parigi, 22-23 giugno 1949, riportato in G. Pagliuzzi, *Il rinnovamento educativo dopo il 1945*, «Scuola e Città», 18, 1967, p. 300.

12. E. Codignola, *Le Sepeg*, «Scuola e Città», 7, 1950, pp. 248-254.

13. Notizia riportata in *Centro educativo italo-svizzero, alcune fra le date più significative del CEIS*, consultato presso Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondazione Margherita Zoebeli (d'ora in poi BGR, FMZ), Misc. C, 1112, pp. 1-2).

Il secondo incontro, che si tenne dal 3 al 13 maggio 1948, venne aperto da Ernesto Codignola che presentò l'esperienza della Scuola-Città Pestalozzi da lui diretta<sup>14</sup>. A quelle intense giornate di studio e di confronto sui temi del disagio e della devianza minorile parteciparono educatori, assistenti sociali, direttori di comunità, tra cui non mancarono i molti insegnanti. La presenza presso il Villaggio riminese di numerosi bambini affetti da problematiche psichiche fu alla base della decisione di istituire, nel 1947, la scuola elementare in continuità con la scuola dell'infanzia, quest'ultima sorta l'anno prima. A causa della difficoltà a inserirli nella scuola statale – ricordava Margherita Zoebeli – «abbiamo pensato di organizzare la nostra scuola elementare in modo da sviluppare una metodologia diversa: individualizzare l'apprendimento, introdurre un secondo insegnante nella classe, collaborare con lo psicologo e il medico»<sup>15</sup>.

Sempre in quell'intervista, ella affermava che la prima questione da affrontare era stata quella di mettersi alla ricerca di insegnanti capaci di mettere in discussione l'insegnamento frontale, nozionistico e trasmissivo. Fin dalla nascita del Villaggio era stato importante che i bambini, a cui la guerra aveva tolto tutto, acquisissero un buon livello di sicurezza dal punto di vista emotivo e relazionale. Si erano sperimentate tecniche per diminuirne l'aggressività, suscitando in loro interessi positivi che emergevano più spesso sul piano manuale ed espressivo che su quello intellettuale. Si era perciò reso necessario permettere molteplici esperienze ai soggetti in difficoltà, nella convinzione che ogni attività di tipo espressivo e pratico presentasse comunque il suo lato cognitivo<sup>16</sup>. Un punto di riferimento fondamentale per la prospettiva impressa dalla Zoebeli all'organizzazione comunitaria del Villaggio fu del resto lo psicanalista viennese Alfred Adler il quale aveva posto la questione non *del cosa*, bensì del *come* creare una comunità in cui ogni bambino, nessuno escluso, potesse sviluppare al massimo le propri potenziali risorse creative, disposto a cooperare con gli altri<sup>17</sup>. Il concetto adleriano del sé creativo trovava così esplicitazione nel progetto educativo del CEIS, in cui si cercava di far interagire socialità e individualità insieme, ponendo al centro un bambino che sviluppasse al meglio la sua personalità

14. G. Pagliazzi, *Il rinnovamento educativo dopo il 1945*, cit., p. 296.

15. M. Zoebeli, *Dialogo radiofonico*, cit., p. 42.

16. Ead, *Le possibilità creative del bambino*, in M. Amadori, M. Castiglioni, F. Montanari (edd.), *Il Centro Educativo Italo-Svizzero nei disegni dei bambini. 25 anni al CEIS in una rassegna di calendari*, Rimini, Chiamami Città, 1993, p. 22.

17. A. Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, Roma, Astrolabio, 1947.

nell'auto-progettarsi insieme agli altri membri della comunità. Da qui la serie delle molteplici e diversificate attività proposte, onde permettere frequenti esperienze di successo e di apprezzamento sociale soprattutto nei soggetti più svantaggiati, che in questo modo avrebbero rinforzato e costruito la propria autostima<sup>18</sup>.

Se *comunità* avesse significato innanzitutto diritto di esprimersi, di valorizzare la propria personalità, sarebbe stato nella pratica quotidiana che si cercava di superare l'antinomia tra il momento individuale e quello sociale, tra l'emotivo e il cognitivo, antinomia rappresentata, non solo in chiave metaforica, dalla quadratura del cerchio: «nello stare in cerchio è racchiusa un'idea pedagogica di grandissima importanza [...]. Costruire un contesto rassicurante, capace di contenere l'aggressività di alcuni e di liberare la timidezza di altri, per indirizzare le diverse energie verso uno scopo comune»<sup>19</sup>.

Proprio partendo da tali problematiche, all'interno del Villaggio Italo-Svizzero si cercò di favorire un clima che incoraggiasse rapporti di tipo comunitario, con la sperimentazione di un'ampia gamma di "tecniche" didattiche, per dirla con Freinet, che non si sono mai cristallizzate in un'unica metodologia. Per fare un esempio, l'utilizzo del metodo globale non è mai stato considerato dalla Zoebeli in modo assoluto e dogmatico:

quando parliamo di globalismo del bambino, noi intendiamo appunto riferirci a quel particolare modo di vedere e di sentire, di percepire e di pensare, di conoscere e di fare, di apprendere e di adattarsi alla realtà, a quel configurarsi della sua attività che coinvolge vari punti di vista e ci fa dire che nel piccolo prevale una visione d'insieme, ma che non ci impedisce al tempo stesso di considerare le possibilità analitiche del bambino, alle quali si può attingere a ragione di volta in volta. Un "centro di attività" sfrutta educativamente i bisogni di base del fanciullo nei vari aspetti, compresi quindi quelli ludici, ma non soltanto quelli. Un'attività diventa così un intreccio di attività, un interesse emerso con una valida motivazione diventa un punto educativo di raccordo per tante attività complementari simultanee o successive, un contesto di attività le quali soddisfano le varie esigenze di fondo del bambino e aiutano le sue coordinazioni

18. Sul rapporto di Margherita Zoebeli con la psicologia adleriana mi permetto di rimandare a T. Pironi, *Percorsi di pedagogia al femminile*, cit., pp. 164-166.

19. L. Biondelli, R. Calieri *et alii*, *A scuola nel Villaggio. Parole chiave ed esperienze del Ceis di Rimini*, Trento, Erickson, 2008, p. 59.

senso-motorie, i suoi adattamenti, gli apprendimenti, le conoscenze, lo sviluppo emotivo e sociale, in una parola la costruzione armonica della sua personalità.<sup>20</sup>

Di conseguenza, per Margherita Zoebeli era fondamentale «come l'insegnante potesse facilitare, da parte dei bambini, la libera scelta delle attività; come organizzare un ambiente in cui i bambini po[tessero] svolgere 10/12 attività diverse contemporaneamente»<sup>21</sup>.

Si era perciò reso indispensabile introdurre un aggiornamento professionale che sperimentasse metodo attivi, rivolti anche agli insegnanti esterni. Nel 1948, vennero perciò avviati i corsi di aggiornamento per insegnanti di scuola d'infanzia, a cui parteciparono docenti di ogni parte d'Italia, corsi che poi si susseguirono a cadenza annuale<sup>22</sup>. Furono quindi sperimentate tecniche di formazione sul campo, tramite la creazione di gruppi di lavoro che mettevano in pratica uno spirito di cooperazione che trovava poi esito nell'organizzazione didattica.

Con l'avvio della prima classe elementare, nel 1947, si introdussero gruppi di lavoro cooperativo tra le insegnanti di scuola dell'infanzia ed elementare; in concomitanza, si sperimentarono gruppi di lavoro a classi aperte, onde favorire il rapporto stimolante tra diversi livelli di età.

Una grande novità, se si pensa al momento in cui venne attivato, è rappresentata dall'introduzione del tempo pieno sia nella scuola dell'infanzia che nella primaria<sup>23</sup>. Si instaurò così un clima autoriflessivo e di discussione di gruppo in merito alle esperienze condotte in classe. Come ricordava Lidia Biagini, che dall'ottobre del 1948 fu insegnante presso il CEIS «dovevo trovare io, dentro di me, la soluzione al problema»<sup>24</sup>. Questa sperimentazione quotidiana si accompagnava alla frequenza di stage nei più importanti centri dell'attivismo europeo: il personale educativo del Centro, durante i mesi estivi, veniva perciò invitato a frequentare corsi in Svizzera e in Francia per apprendere la pedagogia attiva<sup>25</sup>.

20. M. Zoebeli, I. Pescioli, *La scuola materna del Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini*, «Scuola e Città», 2, 1965, p. 177. Sulla diffusione del metodo globale in Italia, rimando a T. Pironi, *La ricezione di Ovide Decroly nella pedagogia italiana del secondo dopoguerra*, in J.M. Hernández Díaz (ed.), *Influencias belgas en la educación española e iberoamericana*, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca, 2019, pp. 107-119.

21. *Ibid.*, p. 183.

22. *Centro educativo italo-svizzero, alcune fra le date più significative del CEIS*, consultato presso Biblioteca Gambalunga di Rimini (BGR, FMZ, Misc. C, 1112, p. 1).

23. G. Sapucci, V. Urbinati, *Il CEIS di Rimini*, «Cooperazione Educativa», I, 1996.

24. L. Biagini, *Dialogo radiofonico*, cit., p. 31.

25. *Attività svolte dal Centro Educativo Italo-Svizzero dalla nascita a oggi* (BGR, FMZ, Misc. C.1109).

Al tempo stesso, si individuò nel Villaggio riminese la sede più adatta per accogliere le iniziative pedagogico-didattiche del movimento dell'educazione attiva e cooperativa<sup>26</sup>.

Il valore della comunità intesa come strumento educativo e di aggiornamento di insegnanti e educatori alimentava la sua forza vitale inserimento in vasto movimento di esperienze, di idee, di iniziative nazionali e internazionali.

## 2. Il contributo del Villaggio Italo-Svizzero alla diffusione del MCE in Italia

Nell'autunno del 1950, Ernesto Codignola invitò Celestin Freinet presso Scuola-Città Pestalozzi a tenere un incontro con gli insegnanti in modo da presentare la sua esperienza didattica. La sua relazione venne immediatamente pubblicata in due puntate sulla rivista «Scuola e Città», rivista fondata sempre nel 1950 dallo stesso Codignola<sup>27</sup>. L'anno successivo, sempre a Firenze, si costituiva il primo nucleo toscano del movimento freinetiano in Italia che dopo pochi mesi portò alla nascita, a Fano, della Cooperativa della Tipografia a Scuola, grazie all'iniziativa, in particolare, di Giuseppe Tamagnini, Rino Giovannetti, Anna Fantini, Aldo Pettini<sup>28</sup>.

Come ricordava Rizzi, «Tamagnini in precedenza aveva accompagnato più volte a Rimini le sue allieve dell'Istituto magistrale a visitare l'esperienza educativa del Villaggio Italo-Svizzero [...], un originale ma isolato esempio di scuola diversa, e aveva stabilito con la sua direttrice Margherita Zoebeli un rapporto di fattiva amicizia»<sup>29</sup>.

Il 2 giugno 1951, presso il CEIS venne promosso un incontro con l'obiettivo di fondare in Italia un'associazione di insegnanti che si ispirasse alle tecniche di Freinet. L'invito fu rivolto a quanti nel frattempo si erano mostrati interessati a tale progetto. In quell'occasione – sempre sulla base della testimonianza di Rizzi – erano presenti Ernesto Codignola e Francesco De

26. I. Pescioli, *La formazione dell'insegnante della scuola di base: il contributo del movimento dell'educazione attiva*, in B. Suchodolski, F. De Bartolomeis et alii (edd.), *La scuola attiva oggi: un bilancio critico*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. 87-102.

27. C. Freinet, *Le mie tecniche*, «Scuola e Città», I, marzo 1950, pp. 21-25; Id., *La stampa periodica per l'infanzia* «Scuola e Città», novembre, 1950, pp. 29-54.

28. Organo iniziale di diffusione della CTS, poi MCE, fu un bollettino ciclostilato, poi, dal 1953, la vera e propria rivista «Cooperazione Educativa».

29. R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare. Per una storia dell'MCE*, Parma, Junior, 2021, pp. 33-34.

Bartolomeis, oltre a Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini, Anna Fantini, Margherita Zoebeli, nonché alcuni insegnanti del CEIS. Aldo Pettini così ricordava quella memorabile giornata: «eravamo in dieci quel giorno a Rimini, ma potei vedere la pressa Freinet, e tanto bastò per decidere la formazione della nostra Cooperativa della tipografia a scuola»<sup>30</sup>.

A quella prima riunione ne seguì una successiva, il 29 giugno, organizzata da Aldo Pettini a Firenze, presso Scuola-Città Pestalozzi, alla quale parteciparono numerosi insegnanti della scuola elementare e media, nonché alcuni direttori didattici<sup>31</sup>. Un incontro successivo a Fano, il 4 novembre dello stesso anno, sancì la fondazione ufficiale della CTS, con l'adesione, oltre al consolidato gruppo fiorentino e riminese, anche di coloro che a Roma avevano dato vita a Scuola Viva, altra esperienza innovativa di punta nel panorama italiano di quegli anni<sup>32</sup>.

L'anno dopo, nel 1952, presso il Villaggio Italo-svizzero si tenne, alla presenza dello stesso Freinet, il primo convegno nazionale della CTS che diede ulteriori sviluppi a un sodalizio di sperimentazione e di elaborazione in favore del rinnovamento didattico. Del resto, Margherita Zoebeli aveva instaurato un precedente rapporto con il maestro francese, fin dalla guerra di Spagna, quando nel 1938, con un viaggio attraverso i Pirenei, aveva portato in salvo un centinaio di bambini, che vennero ospitati a Vence nella sua scuola.

Quel convegno del 1952 ospitò presso i locali del CEIS una mostra di materiali didattici, predisposta dalla stessa Zoebeli, insieme ad Anna Fantini e ad Aldo Pettini, a testimonianza delle esperienze didattiche realizzate fino a quel momento<sup>33</sup>. Il Centro riminese si distinse perciò in quegli anni, in particolar modo per la sua struttura architettonica e per l'organizzazione degli spazi e degli ambienti, come il luogo più idoneo e in grado di accogliere i numerosi seminari e stages residenziali, realizzati soprattutto durante le vacanze estive a cui presero parte tutti coloro che erano interessati a condividere un nuovo modo di fare scuola<sup>34</sup>. L'esigenza di socializzare e di condividere la progettazione di nuove esperienze in un'ottica comunitaria, spinse Margherita Zoebeli all'organizzazione annuale degli stages CEMEA. Nel 1954, presso il CEIS, ebbero infatti inizio i primi corsi dei Centres d'en-

30. A. Pettini, *Breve autobiografia pedagogica* in M. Aureli, Aldo Pettini, *Non solo un ricordo* in «Informazioni MCE», 5, 1995, p. 9. Sulla figura di Aldo Pettini, si rimanda a M.R. Di Santo, *Al di là delle tecniche. La pratica educativa di Aldo Pettini*, Milano, Prometheus, 2015.

31. R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare*, cit., p. 35.

32. *Ibid.*, p. 36.

33. *Ibid.*, p. 48.

34. I. Pescioli, *La mostra del CEIS di Rimini*, «Scuola e Città», 9, 1958, pp. 13-15.

training aux méthodes d'éducation active, dedicati principalmente alla formazione degli educatori delle colonie di vacanza e delle organizzazioni del tempo libero. Essi erano stati introdotti in Toscana nel 1950, grazie a Margherita Fasolo che aveva promosso la riunione costitutiva dei CEMEA nella sede della Scuola-Città Pestalozzi. L'allieva di Codignola, di ritorno dalla Francia, dove l'associazione era nata e si era diffusa, indicava infatti proprio negli «stage residenziali» una nuova modalità formativa del personale scolastico ed extrascolastico<sup>35</sup>.

Tramite tali corsi residenziali, della durata di 8-10 giorni, gli insegnanti acquisivano tecniche e metodologie attive; dalla realizzazione di varie forme di attività espressive e costruttive, svolte in piccoli gruppi, scaturivano riflessioni sulla base di un'esperienza vissuta su un piano personale e condiviso.

### 3. L'incontro di Mario Lodi col Movimento di Cooperazione Educativa

Mario Lodi, che in quel momento insegnava a San Giovanni in Croce, in provincia di Cremona, entrò a far parte della CTS in occasione del Congresso, tenutosi a San Marino, dal 1 al 4 novembre del 1955, durante il quale si discusse e venne approvata la trasformazione della CTS nel MCE, proprio per sancire la centralità del termine “cooperazione”<sup>36</sup>: una svolta che venne ufficializzata, l'anno successivo, a Fano (1-3 novembre 1957). Egli era giunto piuttosto scettico a quel congresso, nutrendo molti dubbi «sulle possibilità di realizzazione di una nuova esperienza viste le condizioni della scuola italiana ma quelle giornate dissiparono i suoi dubbi, tanto da decidere di introdurre subito la tipografia nella sua scuola, documentando poi in seguito il suo lavoro con gli alunni»<sup>37</sup>. A proposito di quelle giornate – durante le quali egli entrò in contatto con i principali esponenti del Movimento, tra cui Ciari, Pettini, Tamagnini, Laporta – avrebbe poi scritto:

a San Marino mi si è aperto un mondo. La poesia, l'arte, i disegni che ho visto mi sono sembrati la dimostrazione della libertà di espressione di cui

35. M. Fasolo, *L'attività dei "Centre d'entraînement"*, «Scuola e Città», 5-6, 1951, pp. 122-126.

36. R. Rizzi, *La cooperazione educativa*, cit., p. 71. Sulla nascita dell'MCE al Congresso di Fano nel novembre del 1957, si veda anche il recente volume di M.R. Di Santo, *Mario Lodi e la "Biblioteca di Lavoro". Una proposta didattica alternativa ancora attuale*, Parma, Edizioni Junior, 2022, p. 32.

37. R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare*, cit. p. 66.

parla l'articolo 21 [della costituzione della Repubblica]. Da lì nacque l'idea che se noi facciamo la scuola che abbiamo in mente lo dobbiamo comunicare, c'è il dovere morale di dire quello che facciamo, di aprirsi agli altri, di mettere in comune, di condividere. Questo è alla base di tutto il lavoro di documentazione che si faceva, dai giornalini alle lettere tra noi insegnanti, agli incontri ai convegni [...]. Era tutto un riflettere sulle esperienze.<sup>38</sup>

Mario Lodi divenne subito una figura nevralgica del Movimento<sup>39</sup>, tanto che l'anno dopo, nel 1956, Gianni Rodari avrebbe affermato che «la sua classe è una piccola comunità che si dà autonomamente le sue leggi; che giorno per giorno, anno per anno, costruisce una sua scala di valori, in cui i valori nuovi (la lealtà, l'amicizia l'impegno comune) sostituiranno quelli formali della tradizione (la disciplina esteriore, il voto, la pagella), ecc.»<sup>40</sup>.

L'esigenza di dar vita a una scuola-comunità la ritroviamo quindi in tutta l'attività realizzata da Mario Lodi nel rendere possibile l'autoespressione di ciascuno, evidenziando in modo radicale quelli che sono i limiti di una didattica fondata sulla competizione, come quando scrive «dove c'è la prova oggettiva dell'esame uguale per tutti e non si tiene conto del punto di partenza di ognuno»<sup>41</sup>.

In *C'è speranza se questo accade a Vho*, Lodi documentava l'avvenuto incontro con il Movimento di Cooperazione Educativa, assegnando a esso un'importanza nevralgica per la sua «crescita come maestro, le scoperte di ogni giorno e la ricerca di contatti con altri insegnanti»<sup>42</sup>, nella consapevolezza che «se noi facciamo la scuola che abbiamo in mente lo dobbiamo comunicare, c'è il dovere morale di dire quello che facciamo, di aprirsi agli altri, di condividere. Questo è alla base di tutto il lavoro di documentazione che si faceva, dai giornalini, alle lettere tra noi insegnanti, agli incontri, ai convegni. Era tutto un rifletter sulle esperienze»<sup>43</sup>.

Il principio comunitario lo ritroviamo pure racchiuso nell'esperienza dei giornalini «Insieme», raccolti nel volume uscito per Einaudi nel 1974, quale esito di un percorso in cui le tecniche espressive e comunicative sono state inserite alla luce, come egli scrive nell'introduzione al volume «di una teoria che propone il vivere, il creare insieme, la costruzione faticosa della

38. Intervista a Mario Lodi in C.I. Salvati (ed.), *Mario Lodi maestro*, Firenze, Giunti, 2011, pp. 16-17.

39. R. Rizzi, *La cooperazione educativa*, cit. p. 67.

40. G. Rodari, *La letteratura per l'infanzia oggi*, «La voce della libreria», 18 dicembre 1956, p. 18.

41. M. Lodi, *Il paese sbagliato*, cit., p. 19.

42. M. Lodi, *C'è speranza se questo accade a Vho*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 19-20.

43. *Ibid.*, pp. 16-17.

comunità scolastica sulla base di rapporti non autoritari, come condizioni essenziali per la formazione di individualità originali creative, critiche e quindi libere in un contesto sociale»<sup>44</sup>.

## Conclusioni

Come abbiamo visto, il rapporto che si instaurò tra Margherita Zoebeli e Mario Lodi avvenne tramite la mediazione del Movimento di Cooperazione educativa, così come un esplicito punto di riferimento del loro impegno per una scuola antiautoritaria e democratica è rappresentato dall'opera e dal lavoro messi in campo da Célestin Freinet.

Dobbiamo senza alcun dubbio riconoscere che per entrambi, al di là dei diversi contesti in cui agirono, la sperimentazione non si è mai cristallizzata nell'unicità di un metodo o di un modello: li accomunava infatti la messa in pratica di una pedagogia antiautoritaria aliena da ortodossie e dogmatismi di ogni specie.

L'intento di poter realizzare un esperimento educativo, fondato sull'autogoverno e sulla partecipazione, era stato alla base della disposizione planimetrica e architettonica del Villaggio Italo-Svizzero, in antitesi all'irreggimentazione delle precedenti istituzioni educative, proprio al fine di «mettere in valore e sperimentare tutte le possibilità di un'educazione democratica»<sup>45</sup>. Il Villaggio Italo-Svizzero si configurava quindi con volto molto diverso dalle tante scuole esistenti, somiglianti – come Mario Lodi scriveva a Katia – alle «celle di una vecchia prigione»<sup>46</sup>.

Anche per Mario Lodi era stato fondamentale la trasformazione radicale dell'aula, sulla base della quale l'ambiente scolastico divenne creazione e ricerca continua, all'insegna della libertà espressiva e della creatività dei bambini (dalla musica alla pittura al limografo alla tipografia).

E, per finire, va anche detto che Margherita Zoebeli non ci ha lasciato alcun manuale di didattica, preferendo salvaguardare il carattere mai definitivo del suo lavoro, che si è misurato con continue emergenze, tramite una incessante rielaborazione progettuale e una prassi didattica intesa sempre come sperimentale. Dal canto suo, Mario Lodi ha documentato con grande efficacia nei suoi volumi quanto ha saputo realizzare nel quotidiano coi suoi

44. M. Lodi, *Introduzione* a Id., *Insieme. Giornate di una quinta elementare*, Torino, Einaudi, 1974, p. V.

45. F. Schwarz, *Il soccorso operaio svizzero per i bambini riminesi*, «Città nuova. Settimanale indipendente di ricostruzione», I, p. 7.

46. M. Lodi, *Il paese sbagliato*, cit. p. 16.



Figura 1. Primo congresso della CTS, del 29-30 giugno 1952, tenutosi presso il Villaggio Italo-Svizzero di Rimini. Fonte: © Archivio fotografico del Centro Educativo Italo-Svizzero (Biblioteca civica Gambalunga, Rimini).

alunni. Come leggiamo nella Motivazione espressa dal Consiglio di facoltà per la proposta di attribuirgli la laurea *ad honorem*:

nella scuola e nelle altre opportunità educative e formative, Mario Lodi ha sempre cercato di trovare un varco che andasse al di là del contingente e nello stesso tempo facesse leva sulla realtà particolare. Mario Lodi ha esercitato ed esercita un lavoro paziente di ricerca e apertura, di superamento del limite.<sup>47</sup>

47. Motivazione del Consiglio di facoltà alla laurea *ad honorem* a Mario Lodi, riportata in «L'educatore», cit., p. 18.

